

anime giuste, che per la capacità del bene e delle grazie ricevute rassomigliano alla terra; ed altre al sole, ed altre alle stelle d'una certa grandezza, ed altre a quelle di grandezza maggiore, ed una infine al centro dei centri? Chi c'impedisce, insomma, di pensare che la Madre di Dio sia il centro dei centri di questo cielo spirituale, in cui i Santi e gli Angioli sono i pianeti, il sole e le stelle? Ma Giuseppe, come vedemmo, è da lei inseparabile! E tutto questo è accennato nella Scrittura, dove si dice che essi risplenderanno nel regno di Dio come stelle nella interminabile eternità!

Oh prostriamoci davanti alla Regina dell'universo, e con lei veneriamo il santissimo suo sposo Giuseppe, pregandoli che ci continuino la loro amorosa ed efficacissima protezione! Preghiamoli che ci ottengan la grazia di poter un giorno contemplare svelatamente quegli altissimi misteri; e quindi con essi e con tutti gli Angioli e i Santi cantare la gloria del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ne' secoli de' secoli! Così sia.

 XXIX.

**Ancora della gloria e potenza di San Giuseppe
in Cielo.**

QUANTUNQUE i misteri dell'altra vita non si possano quaggiù intendere che per fede, e nella visibile creazione appena se ne abbia qualche analogia che li adombra; nondimeno nulla riesce così soave all'anima, che crede e spera, quanto il tener fisso il pensiero e, in quel modo che è possibile, il penetrare sempre più in quegli abissi divini, dove sappiamo che ci aspetta la vera vita. Per questa ragione ci tratterremo ancora un poco stasera della gloria onde rifulge e della potenza che ha il nostro Patriarca nel cielo.

Sono dunque lietissimo di aver trovato quasi a verbo in un Sermone di San Leonardo da Porto Maurizio il poco che ieri ve ne accennai. Che gli Evangelisti (egli dice) nulla scrivessero di Giuseppe e delle virtù e prerogative che l'adornarono, e che essi avrebbero potuto celebrare, è cosa che importa poco: mi basta il sapere dal loro Vangelo che fu sposo della Vergine

delle vergini, dalla quale nacque Gesù Cristo. In verità, che cosa significa questo? È chiaro. Significa che egli fu il più simigliante all'opera di maggior perfezione, che tra le pure creature uscì dalle mani di Dio. Giuseppe (dice San Bernardo) fu fatto a simiglianza della Vergine sua sposa: *Erat enim Ioseph factus in similitudinem Virginis sponsae suae*; cioè, fu quegli che più di tutti si avvicinò in perfezione a quella eccelsa creatura, che si sublima fino alla parte più alta dei cieli, e che ebbe forza di trar nel suo seno purissimo l'eterno ed unico Figliuolo di Dio. Più, significa che egli ebbe con lei una stess'anima ed un medesimo cuore; il cuore e l'anima che meritavano di accogliere l'anima e il cuore del Figliuolo di Dio. Significa che fu sposo della più augusta regina del mondo, imperocchè l'uomo è il capo della donna, e non solo ne fu sposo, ma signore, essendo scritto nel Genesi, che la donna è soggetta alla potestà dell'uomo; ondè Maria, immensamente superiore a tutte le altre donne, in questo solo non le sorpassò, in quanto fu tenuta allo stesso rispetto e alla stessa soggezione verso Giuseppe che tutte le altre donne debbono avere al proprio marito. Inoltre, fu sposo di colei, alla quale le Dominazioni, i Principati, i Cherubini e i Serafini si recano a gloria servire.

E quale sposo! Sposo a lei somigliantissimo: a lei simigliante nelle esteriori fattezze, ne' pensieri, negli affetti, nelle inclinazioni, nelle abitudini, nelle virtù, nella santità. Per lo che, se la Vergine fu l'alba che annunciò il divin sole di giustizia Gesù Cristo, Giuseppe fu l'orizzonte che ne ricevette i primi splendori.

E però, se per la giustizia avanzò tutti gli altri Santi, come sposo della divina Madre sorpassò tutti i più sublimi spiriti del cielo; sicchè ogni santità è inferiore alla sua, eccetto quella della stessa sua sposa, vera Madre di Dio.

Sì, Giuseppe (prosegue sempre il Santo) fu più che un Angiolo. Io l'argomento da quelle parole del giure, onde si ha che chi sposa una regina, per ciò stesso addiventa re: *Nubentem reginam, consequens est regem fieri*; donde segue che se Maria è la regina dei Santi e degli Angioli, loro re è Giuseppe. E però dicendo noi *Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis*, Regina di tutti i Santi, prega per noi; *Regina Angelorum, ora pro nobis*, Regina degli Angioli, prega per noi; possiamo dire del pari: O Giuseppe, re degli Angioli e di tutti i Santi, prega per noi: *Rex Sanctorum, rex Angelorum, ora pro nobis*.

E di fatti, che Giuseppe fosse superiore a tutti gli Angioli fin da quando viveva su questa terra, qual è ora in cielo, ce lo mostrano anche (sono sempre parole di San Leonardo) le frequenti ambasciate che gli recarono, come addetti al servizio di lui. Angioli sono mandati a fargli conoscere il mistero dell'incarnazione compiutosi nel seno santissimo della sua Sposa: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*; Angioli a rivelargli l'ineffabile portento della redenzione: *Ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum*: Angioli a dirgli, che non temesse di stare accanto alla divina Madre perchè Dio a lui l'aveva confidata; Angioli a rivelargli il nome che dovè essere dato al fanciullo il quale nascerebbe; Angioli ad avvertirlo delle

trame di Erode; Angioli a dirgli quando dall'Egitto ebbe a far ritorno in patria; Angioli finalmente a rassicurarlo quando, rimesso il piede nel natio suolo, temè per avere saputo che ad Erode era successo nel trono il figliuolo Archelao.

Così, fratelli miei, i Santi considerarono l'ineffabile grandezza di Giuseppe fatto sposo a Maria e padre putativo di Gesù Cristo. Essi non seppero contemplerlo in cielo altrimenti che accanto alla sua santissima Sposa, con lei raggianti di luce immensa dal centro proprio dell'eternità beata. E quindi la fiducia senza limiti che ebbero nel patrocinio di lui, e le grazie segnalatissime d'ogni maniera che ne ottennero, invitando con calde parole la società de' fedeli a fare a questo gran Santo continuo ricorso.

Inoltre, quest'altissima gloria e potenza di Giuseppe in cielo, il nostro Santo l'argomentava dalla ragione seguente. Quel che maggiormente (egli dice) fa risplendere l'altissima gloria di Giuseppe, sposo della divina Madre, è l'essere stato capo per ciò stesso della Sacra Famiglia, la quale non fu nè tutta umana, nè tutta divina, ma ebbe dell'uno e dell'altro, chiamata a ragione perciò la Trinità in terra. Or chi mai saprebbe con adeguate parole dire di questa mirabile Trinità, formata di Gesù, di Maria e di Giuseppe? Dall'essere dunque stato il nostro Patriarca posto da Dio a capo di essa, è chiaro che la sua grandezza non ha confini. Per lo che, prostrandovi ad adorare l'augusta Trinità celeste, il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, onorate nello stesso tempo questa Trinità che abita visibilmente con noi in terra; io dico,

Gesù, Giuseppe e Maria. Oh, sì, scolpite a lettere d'oro questi tre nomi nel vostro cuore, pronunziatele continuamente, scriveteli da per tutto, da per tutto si legga: Gesù, Maria, Giuseppe! Siano queste le prime tre parole che insegnate a' vostri figliuoli, ripetetele ogni giorno, da mane a sera, e finalmente vi sia dato chiudere con esse sulle labbra questa vita terrena e fugace.

Aggiungo un altro tratto di questo bellissimo discorso del nostro santo Missionario (di cui l'Italia tutta conserva così viva la ricordanza), perchè sempre meglio vediate l'altissima gloria della quale risplende Giuseppe, e l'ineffabile potenza che ha in cielo. Voi sapete (egli dice) che i Giudei, per gittare addosso a Gesù Cristo tutto il disprezzo che potevano, non cessavano dal ripetere che era il figliuolo di un fabbro di Nazaret. Ai quali già rispose San Pier Grisologo dicendo: Sì, certo, egli è figliuolo di un fabbro; ma del fabbro che fece l'universo, non col martello, ma col suo comando onnipotente: *Non malleo, sed praecepto*: del fabbro che ne creò ed armonizzò gli elementi, non già colla vigoria del suo ingegno, ma col solo volere: *Non ingenio, sed iussione*: del fabbro che allumò il sole in mezzo alla volta del cielo, non già con fuoco terreno, ma increato e divino: *Non terreno igne, sed superno calore*: in una parola, del fabbro che con la sua parola trasse dal nulla tutta la creazione: *Cuncta fecit de nihilo!* E sta bene (ripiglia San Leonardo): ma io per la gloria di Giuseppe aggiungo, che fu anche figliuolo di questo povero fabbro di Nazaret, il quale maneggiava la sega e l'ascia.

Questo titolo gli fu dato dalla santa sua sposa Maria: *Ego et pater tuus dolentes quaerebamus te*: titolo che giustamente gli conviene, da che Gesù fu vero figliuolo della Vergine vera Madre di Dio. E questa gloria senza pari non gli manca nel cielo!

Finalmente la Sapienza increata può dire: Allorchè Giuseppe mio padre stava a lavorare nella sua bottega, io era con lui aiutandolo: *Cum eo eram cuncta componens*: quando segava o puliva le tavole, io era con lui: *Cum eo eram*: era con lui quando le commetteva, e ne formava e compiva i lavori del suo mestiere. Oh! dove troverete voi una maggiore dignità di quella di Giuseppe! Chi saprebbe mai dire l'ineffabile sua grandezza! Vi sono tre cose (dice San Tommaso) che Dio non può fare più perfette di quel che fece; e sono l'umanità del suo Figliuolo per ragione della unione ipostatica in cui l'assunse col Verbo divino; la gloria degli eletti per ragione dell'oggetto principale di essa, che è l'essenza infinita di Dio; e l'incomparabile perfezione della Madre sua, di cui egli non poteva fare la più perfetta e santa: *Maiorem matrem Dei non potest facere Deus*. Ora io dico (conchiude San Leonardo) che, in un certo senso, se ne può aggiungere a gloria di Giuseppe una quarta; cioè, che Dio non poteva crearsi un padre putativo più perfetto, più grande, più ammirabile del venerabile nostro Patriarca.

Or poichè tutte queste relazioni, che ebbe Giuseppe con l'augustissima Trinità, col Verbo incarnato nel seno purissimo della sua sposa Maria, e con lo stesso Verbo divino fatto uomo, durano e dureranno perpe-

tuamente in cielo; da ciò segue e mirabilmente si conferma, che il posto da lui occupato in quel regno beatissimo, e la sua potenza, e la sua gloria, sono qualche cosa d'ineffabile, al di sopra della gloria e della potenza di ogni altro Santo!

Deh! miei fratelli, queste considerazioni, tanto belle e tanto vere, accrescano sempre più nel vostro cuore la divozione al Santo nostro Patriarca e la fiducia nel suo patrocinio. Considerando Giuseppe sotto qualunque aspetto ci piaccia, è impossibile non sentircene presi di stupore; e nello stesso tempo egli ci apparisce sempre così caro ed amabile in relazione a tutti i più teneri affetti del nostro cuore, che conoscerlo, non amarlo, e non ricoverarci pieni di fiducia sotto al suo manto, è impossibile!

O Giuseppe, gloria tanto splendida della cattolica Chiesa, ed astro così rifulgente del Paradiso, i di cui raggi scendono divinamente soavi nel nostro cuore; o santissimo Patriarca, noi ci prostriamo a venerarti, profondamente ringraziando con tutto l'affetto Iddio, che ti abbia elevato a tanta gloria e potenza in nostro beneficio! Salve, o Giuseppe; salve, sposo santissimo di Maria, e putativo padre di Gesù Cristo! Deh continua a spargere sopra di noi, ora e sempre, e specialmente nel punto della nostra morte, la soave e tanto confortante tua luce: assistici, sostieni la fiacca nostra virtù, fa' che trionfiamo di tutte le lotte che dobbiamo quaggiù sostenere, e che ne riportiam la corona!

XXX.

**L'arte della pittura rispetto ai fatti e ai misteri
della vita di San Giuseppe.**

QUELLO che questa sera vo' dirvi è l'incanto e l'alimento che l'arte, specialmente della pittura, trovò nel ritrarre i fatti e i misteri della vita del nostro venerabile Patriarca, contribuendo così anch'essa a sempre più propagarne e renderne cara e fruttuosa la divozione a' fedeli.

Delle prime sue immagini ritratte nelle Catacombe, e autorevoli testimoni del culto rendutogli fin dai primi giorni della Chiesa, abbiám già parlato. Or per toccare in generale dell'arte, che dal Cristianesimo ebbe nuova vita, chiamata a ritrarne i sublimi misteri, si richiederebbe un discorso troppo lungo, ch'io non posso fare, nè qui converrebbe. In breve, questo sappiamo, che dal secolo quarto al medio evo la pittura come la scultura dal lato della forma ebbe pochissimo pregio; nondimeno essa presentava qualcosa

di divino, che anche oggi ci rapisce e che sublima il nostro pensiero al cielo: quel che cerchiamo inutilmente nel presente naturalismo, per cui l'arte è tornata peggio che pagana.

Sublime per il pensiero e per le forme fu l'arte tra noi dal principio del secolo decimoterzo alla metà del decimosesto; in quel tempo essa si mostrò veramente divina, rappresentando mirabilmente, quantunque non sempre con egual perfezione, il concetto cattolico dell'unione del divino con l'umano, espresso ineffabilmente nell'incarnazione dell'eterno Figliuolo di Dio. La corruzione (contro la quale tuonò con tanto zelo il Savonarola in Firenze) cominciò al tempo suddetto col protestantismo da una parte, e col rinascimento del paganesimo dall'altra; i quali, diminuendo o annientando la fede, isterilirono quella vena larghissima d'ispirazione, di sentimento e di poesia santa, che cominciata con Niccola Pisano, con Cimabue, con Giotto, col beato Angelico, finì con Raffaello e con Michelangiolo.

Chi potrebbe mai dire, fratelli miei, quanto quest'arte veramente cristiana contribuì allo svolgimento della nostra civiltà? Nell'età di mezzo specialmente, essa fu uno de' principali strumenti di cui si servì la Provvidenza per mansuefare i costumi dei barbari e ingentilirli, ispirando loro la fede e l'amore di Gesù Cristo. Grande era allora la fede, gli animi bollenti, le fantasie vive e piene di forza; sicchè una pittura del Giudizio, un'immagine della Vergine, una tavola che rappresentasse qualche mistero divino, riuscivano di una efficacia maravigliosa per ottenere

quel che per avventura non avevano conseguito con la potente loro parola i più celebrati predicatori.

Quindi l'amore che la Chiesa cattolica ebbe sempre per l'arte, ispirandola potentemente con la fede e con la carità da essa tenute vive. Non basta. Essa inoltre ne impedì, quanto le fu possibile, i deviamenti, allorchè la vide in qualsiasi modo offuscare il concetto cristiano, come fu appunto alla metà del secolo decimosesto, in cui di nuovo si volse tutta alle seduzioni pagane. Finalmente essa la difese dai barbari, e dai novatori del secolo testè ricordato, onorando le immagini, promovendone il culto, approvando e proteggendo tutti coloro che ne perfezionaron le forme, e la elevarono ai più nobili concetti della religione.

Invece, i novatori del secolo decimosesto che cosa ci dettero? O miei fratelli, peggiori degli Iconoclasti del tempo di Leone Isaurico e di Costantino Copronimo, essi alle immagini dei Santi e alle rappresentanze dei misteri della nostra fede e de' fatti più belli della storia dell'antico e del nuovo Testamento e della Chiesa, sostituirono quanto vi ha di più empio, di più osceno, di più ributtante. E oggi se ne continua tra noi la scellerata missione. Imperocchè, ditemi in fede vostra se quelle tanto sacrileghe, orride e brutali figure, le quali vediamo affisse alle mura delle pubbliche strade, esposte cinicamente in non poche botteghe, e riprodotte in cento giornali, ditemi voi se non sieno qualcosa d'infernale che fa fremere, e se non ci vedremmo tornati ai più infami tempi di Grecia e di Roma, ove tanto disordine riescisse a prevalere! E quante case oggi, dove così fatte

empietà sostituirono le santissime immagini di Gesù, di Giuseppe e di Maria! Oh ben possiam chiedere, che cosa sarà per avvenire della religione e della civiltà, se la misericordia divina non ci soccorra!

O Gesù, o Giuseppe, o Maria, chi avrebbe mai creduto che piglierebbero il luogo vostro i demonj dell'inferno! E che direbbero essi i nostri padri, se dal sepolcro potessero levare il capo! Deh opponiamoci con tutti i mezzi per noi possibili all'empia, sacrilega e infernale missione! Aiutiamo la Chiesa e la società ad annientarla, promovendo specialmente l'arte cristiana. Adoperiamoci sopra tutto che le immagini di Gesù, della sua madre Maria, di Giuseppe, e dei Santi del cielo, tornino ad essere l'ornamento e l'ispirazione delle famiglie, specialmente dei figlioletti innocenti. Povere creature! dover conoscere e bere l'iniquità anche prima di poterla intendere!

Ed ora dunque, venendo a San Giuseppe, gioverà qui ricordare come i più celebri artisti si dilettaressero a ritrarre in mille modi i fatti e i misteri tutti della sua vita, facendo con ciò opera non solamente religiosa, ma sociale: imperocchè, come abbiamo ripetutamente detto e veduto, non vi è storia che possa più efficacemente contribuire alla diffusione e all'accrescimento della fede e della pietà, e a rendere popolari le virtù cristiane, quanto la storia di Giuseppe. Già vi ho rammentato uno dei dipinti dell'Owerbek. Aggiungo ora, per accennarne qualcosa, che Carlo Maratta, fra gli altri, dipingeva l'amabile Patriarca porgere delle ciliege al bambino Gesù, e inoltre tenerlo affettuosamente fra le braccia. Francesco

Amato lo ritraeva in atto d'insegnargli a leggere. Simone Vouet lo fece dormiente, mentre un Angiolo gli fa conoscere misteriosamente l'incarnazione del Verbo. Filippo di Champagne lo dipinse conducente a mano il giumento su cui sta seduta la Vergine con Gesù, mentre fuggono in Egitto; argomento trattato anche dal Poussin, dal Gerard, dall'Audran. Il Correggio ce ne diede il riposo in Egitto, pervenuto che fu Giuseppe con Maria e Gesù su le rive del Nilo. Gian Battista Tiepolo finalmente ne dipinse la morte, e il sopraddetto Vouet la salita al cielo. In scultura poi mi basta ricordarvi la rinomatissima statua che ne scolpì il Diepembeck: Giuseppe che sostiene Gesù fra le braccia.

Sarebbe impossibile, fratelli miei, numerare tutti gli svariati e bellissimi lavori che l'arte ci diede relativi al nostro santo Patriarca, ispirandosi ne' fatti e ne' misteri della sua vita. Pur un altro ne ricordo del celeberrimo Wandik. Giuseppe, la Vergine e Gesù sono arrivati a metà del deserto che s'interpone fra la Palestina e l'Egitto. Hanno preso riposo in una oasi sotto una palma. Al fusto della palma è legato il giumento, e sotto ai frondosi suoi rami siede sopra un sasso Maria col suo Gesù. Giuseppe in piedi, mira in alto, ricevendo da varj Angioli i datteri che hanno raccolti per ristorarcelo con la santa sua sposa Maria.

O cari misteri della vita del nostro Patriarca, come siete belli, e quanto commovete il cuore! Come di mezzo all'oscurità e ai dolori della vita presente ci levate in alto, dove il nostro spirito trova di che

confortarsi e riposare! Or come mai, o fratelli, saremmo noi addivenuti così snaturati da rifiutare questa poesia divina, che viene dalla somma realtà che è Dio, e dai fatti della sua religione, e che unicamente dalla sua religione può essere alimentata? Come mai, dico, la rifiuteremmo noi, per pascerci di menzogne, di corruzioni e di turpezze in una continua violenza con noi stessi? Giacchè la ragione ed il cuore, per quanti sforzi si faccia, non è possibile che non ne sentano orrore! Perchè avvelenare così tutta la nostra vita, e infangare la nostra civiltà, e privarci d'ogni verace e santa consolazione per il solo gusto di dire: Io son nemico a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa?

E voi, o anime buone, voi che conoscete a prova queste soavi delizie della nostra religione divina, oh adoperatevi di farle intendere a tanti poveri ignoranti e travati, che perciò appunto le bestemmiano e le maledicono. È questo un apostolato oggi necessario, e da tutti; apostolato che vi costerà fatiche, umiliazioni, e forse anche villane ripulse, ma non per questo ce ne dobbiamo sgomentare; il bene non si consegue se non a prezzo di lotte e di sacrificj, e perciò esso è vittoria e trionfo, a cui è preparata la corona! Che altro fu la vita di Gesù Cristo, della sua Madre Maria, del putativo suo padre Giuseppe, di tutti i Giusti e Santi del cielo?

E di questo apostolato, che è da tutti, e di cui quindi tutti i buoni hanno il debito, di questo apostolato vuol esser parte anche la diffusione de' buoni libri e delle immagini sacre, le quali, meglio per avventura che

non le parole, fanno intendere ai più ed imprimono nello spirito e nel cuore la verità, la bellezza, la sublimità de' misteri. È impossibile il dire la potenza che hanno le immagini, se buone, nel fecondare la religione e la vera civiltà; se cattive, nel propagare la irreligione, il vizio, la barbarie! E i nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa, che ciò intesero, dal tempo di Lutero in qua se ne sono serviti, più che di qualunque altro mezzo, per corrompere il popolo e renderlo incredulo e bestiale; differenti in ciò dagli antichi Iconoclasti, che l'arte del dipingere e dell'effigiare volevano assolutamente distrutta. Oh non lasciamo di contrastare con tutte le forze nostre alla loro missione corrompitrice, e procuriamo di diffondere largamente ed efficacemente la religione, la virtù, il bene.

E qui io vorrei poter dire una parola a que' buoni e generosi, i quali di questa santa opera religiosa e sociale già si fecero promotori. È doloroso, che mentre i cattivi si mostrano sollecitissimi della esteriore perfezione nella stampa de' libri e di quella delle profane immagini e rappresentazioni a riuscire ne' loro intenti, ben sovente i libri e le immagini sacre sieno quel che v'è di più goffo e scorretto in arte, traendone quelli nuovo argomento per maggiormente screditare quanto abbiamo di più sacro e di più venerando! Ah ispiriamoci all'amore di Gesù Cristo, ricordiamoci che l'arte fu creata dal suo culto, e pensiamo che è nostro debito di conservarla com'esso l'ebbe creata, affinché sia sempre parola di religione, ed efficace strumento della fede e della carità dello stesso nostro Salvator Gesù Cristo.

O Giuseppe, ottienci tu con la potente tua intercessione questo pieno amore di Gesù e delle glorie tutte della sua fede; tu che l'amasti così passionatamente e delicatamente, e lo trattasti con un rispetto ed una venerazione che noi non siamo capaci neanche di pensare; tu che ne desiderasti così ardentemente il trionfo! Allora soltanto potremo dire di aver cooperato davvero all'opera sua divina; allora solamente saremo certi di ottenerne la sospirata retribuzione nel cielo.
